

Prendetela così: questo è un piccolo, sentito contributo dell'Unità alla festa dei lavoratori che si celebra oggi in tutto il mondo; e in particolare a quel bell'appuntamento che da anni centinaia di migliaia di ragazzi e no interpretano con gioia attorno al palco di San Giovanni a Roma. Abbiamo chiesto a due autori di rango della musica italiana di raccontare in prima persona la genesi di due pezzi nobili e belli come pochi altri, «La Locomotiva» di Francesco Guccini e «Per i morti di Reggio Emilia», di Fausto Amodei. Molti sanno di che cosa si tratta, altri avranno una occasione per avvicinarsi ad un paio di testi che hanno solcato come aratri la storia d'Italia e la storia della cultura di questa nostra Patria alla quale Berlusconi e i suoi vassalli vorrebbero cancellare la memoria. Tanto sono forti i due pezzi in questione, tanto sono travolgenti per le passioni che agitano in ogni sincero democratico, tanto sono miti i due autori che li hanno composti in un vero stato di grazia. Ascoltatele, leggetele: non sono due semplici canzoni, sono motori di comunicazione travolgenti

In quel periodo andavo «in balla» con amici da un mio cugino che era iscritto alla Federazione anarchica...

La storia della Locomotiva, che ormai ho raccontato le millanta volte (e perché poi c'è curiosità su questa e non su altre canzoni?) è molto semplice. Ma bisogna fare, come nei romanzi d'appendice, un passo indietro. La canzone, uscita in disco (Radici), è stata scritta nel '71. In quell'anno era aperta ancora «l'Osteria delle Dame» e praticamente tutte le sere ci si trovava con amici e chitarre a suonare, continuando una tradizione che era iniziata alla metà degli anni '60.

Si suonava un po' di tutto, Beatles, Blue grass, blues, canzoni in voga nel periodo e roba nostra; entravano nel variegato repertorio anche canzoni cosiddette di «cabaret», dei Cantacronache ed anche canzoni popolari e politiche, prese da ricordi personali o dai Dischi del Sole. Si cantava in italiano, certo, e in vari dialetti, ma anche in inglese, in francese, in spagnolo, in catalano e persino in greco. In tedesco no, credo di ricordare che forse non lo sapeva nessuno, o forse non c'erano studenti provenienti da zone germanofone.

Si aggiungeva che spesso, in quel periodo, andavo «in balla» con amici a Carpi, da un mio cugino che allora era iscritto alla Federazione Anarchica. C'era anche un suo amico, iscritto alla medesima Federazione, e che ora è misteriosamente passato nelle file della Lega (e ora mio cugino non lo saluta più), ma questa è un'altra storia. Triste.

La nonna della Locomotiva

Si cantava anche la un po' di tutto, ma si concludeva sempre con Addio Lugano bella, Figli dell'officina e una canzone, di cui non ricordo mai il titolo e che iniziava «Sul fosco fin del secolo morente», un brano che ho sempre definito «la nonna della Locomotiva». Quelli erano anni freschi di '68. Con un gran rimescolio di ragazzi e di studenti, di storie e radici sociali diverse. C'erano state le lotte contro la scuola autoritaria e classista. Le occupazioni delle scuole, l'incontro con gli operai. E le battaglie contro le gabbie salariali. L'Italia sembrava insieme tutta nuova e tutta da rifare. Ed erano cominciati gli anni '70. Anche se poi, malgrado la grande avanzata del Pci alle politiche del 1968, all'orizzonte si profilavano monocolori democristiani. E governi di centro-destra Andreotti-Malagodi. Di lì a poco le speranze del movimento si restrinsero.

Mi capitò fra le mani un libro, «Trent'anni di officina», in cui si raccontava di un ferroviere rimasto ferito...

“ È stata scritta nel 1971, in mezzo a un'Italia in cui il Pci avanzava ma si profilavano i monocolori democristiani L'Osteria delle Dame era aperta



Nel corso degli anni è diventata uno dei motivi più replicati per strada, in casa, nelle piazze. La cantano i ragazzini, la ricordano i genitori

IL GRANDE CONCERTO DI SAN GIOVANNI

Tutti i percorsi consigliati per arrivare in Piazza

Percorsi consigliati per arrivare a San Giovanni. Dalla Stazione Termini, Via Cavour, Piazza S. M. Maggiore, Via Merulana. Dalla Stazione Ostiense, Via Piramide Cestia, V.le Aventino, P.za di Porta Capena, Via di S. Gregorio, Colosseo, Via di S. Giovanni in Laterano. Da P.za Venezia, Via dei Fori Imperiali, Colosseo, Via di S. Giovanni in Laterano. Da Roma Sud, Via Appia Nuova. Informazioni viaggiatori 147-888088. Informazioni F.S. 06 47301. Stazione Termini 06 4775. Stazione Ostiense 06 5756868. Stazione Tiburtina 06 44245104. Stazione Prenestina 06 47307241. Stazione Monte Mario 06 47305663. Stazione Tuscolana 06 47305622. Stazione S. Pietro 06 631391. Per chi viene in Aereo.... Aeroporto Tel. Fiumicino 06 65951

I numeri dell'emergenza ospedali, soccorso, ambulanze

Ambulanze CRI 06 5510, Pubblica Sicurezza 113. Carabinieri 112, Polizia Stradale 06 55441. Soccorso ACI 116, Vigili del fuoco 115. Vigili urbani 06 67691. Comune di Roma 06 67101. Prefettura 06 67291. Questura 06 4686. Emergenza Sanitaria Pronto Soccorso 118. S. Giovanni 06 77051. S. Camillo 06 58701. S. Eugenio 06 59041. S. Filippo 06 33061. S. Giacomo 06 36261. S. Spirito 06 68351. Fatebenefratelli 06 6837299. Gemelli 06 30151. Policlinico Umberto I 06 4462341. Emergenze. Ambulanze CRI 06 5510. AVIS 06 44230134. Centro Antiveneni Gemelli 06 3054343. Centro Antiveneni Policlinico 06 490663. Guardia Medica Permanente 06 4826741. Eliambulanza 06 5344478. Trasfusioni Sangue 06 441010

Bus, tram, metropolitana la viabilità nel giorno della festa

Gli autobus e i tram saranno in funzione regolarmente. Il servizio inizierà alle 8.30 e andrà avanti fino alle 21 con una pausa pomeridiana dalle 13 alle 16.30. La metropolitana funzionerà dalle 5.30 alle 23.30 con le frequenze dei giorni festivi. Anche il servizio notturno si svolgerà regolarmente. Le zone chiuse al traffico: Porta San Giovanni, viale Carlo Felice, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio e via di Porta Maggiore. I bus delle linee 16, 81, 85, 87, 360, 590 e j5, invece, seguiranno i percorsi alternativi di piazza Re di Roma e via di Santa Croce in Gerusalemme. Le linee 218 e 650 si fermeranno in piazzale Appio. A concerto finito, intorno alle 23 e fino alle 6, per permettere la pulizia dell'area, le linee notturne 29n, 30n e 55n potrebbero essere deviate nelle strade adiacenti. La ripresa del servizio del 2 maggio sarà regolare. Le prime corse partiranno alle 5.30 dai capolinea.

Toni Jop

Un vecchio socialista, mio vicino di casa, mi disse che il ferroviere era anarchico e aveva davvero compiuto un'azione...

tano la loro quotidiana vita nel passato. Proprio in quella primavera (del '71) mi capitò fra le mani un libro, Trent'anni di officina, di un certo Romolo Bianconi, un ex operaio bolognese che raccontava episodi delle sue esperienze di lavoro, dell'ambiente in cui viveva, di gente che aveva incontrato. In una pagina di queste memorie narrava di come avesse incontrato il ferroviere protagonista dell'episodio, sopravvissuto ai fatti anche se rimasto fisicamente menomato, ma non spiegava bene il perché di quell'azione, lasciando l'avvenimento in una luce un poco incerta.

Qui entra un altro personaggio, un mio anziano vicino di casa (ricordate la canzone *Il pensionato?*), un vecchio socialista che, nel corso di abituali chiacchiere, capitati per caso sull'argomento, mi raccontò che questo ferroviere era un anarchico che aveva voluto fare una azione dimostrativa. Mi venne voglia di raccontare la storia, e raccontarla con le parole che avrebbe usato un poeta anarchico di quel periodo, con la sua visione del mondo, i suoi sentimenti, il suo credo politico. Il brano uscì velocissimo, la prima versione in disco durava nove minuti (ora lo eseguo un po' più velocemente) ma credo d'averla composta in una ventina, scrivevo una strofa e prendevo appunti di altre strofe che contemporaneamente mi venivano di getto in mente. Vorrei vedere l'originale (che purtroppo credo di non possedere più) per controllare i rimandi, le parole segnate a margine mentre scrivevo una strofa e come queste si sono sviluppate nelle strofe successive.

Il saluto di ogni concerto

La canto ancora, alla fine di ogni mio concerto; il pubblico si alza in piedi e la canta assieme a me. Sventolando bandiere e si alzano i pugni. Non la canterei mai per conto mio ma assieme al pubblico mi dà ancora una grande emozione. Perché la Locomotiva ha vissuto questo destino? L'autore è l'ultimo a saper giudicare il motivo; ricordo soltanto che Roberto Leydi, il grande etnomusicologo, l'ha definita «la più bella canzone popolare del dopoguerra». Bontà sua, ma sicuramente quel sentimento popolare nella canzone c'è, e forse è uno dei motivi per il quale mi chiedono ancora di cantarla.

Mi venne voglia di raccontare la storia con le parole che avrebbe usato un poeta anarchico di quel periodo

Una Locomotiva contro l'ingiustizia

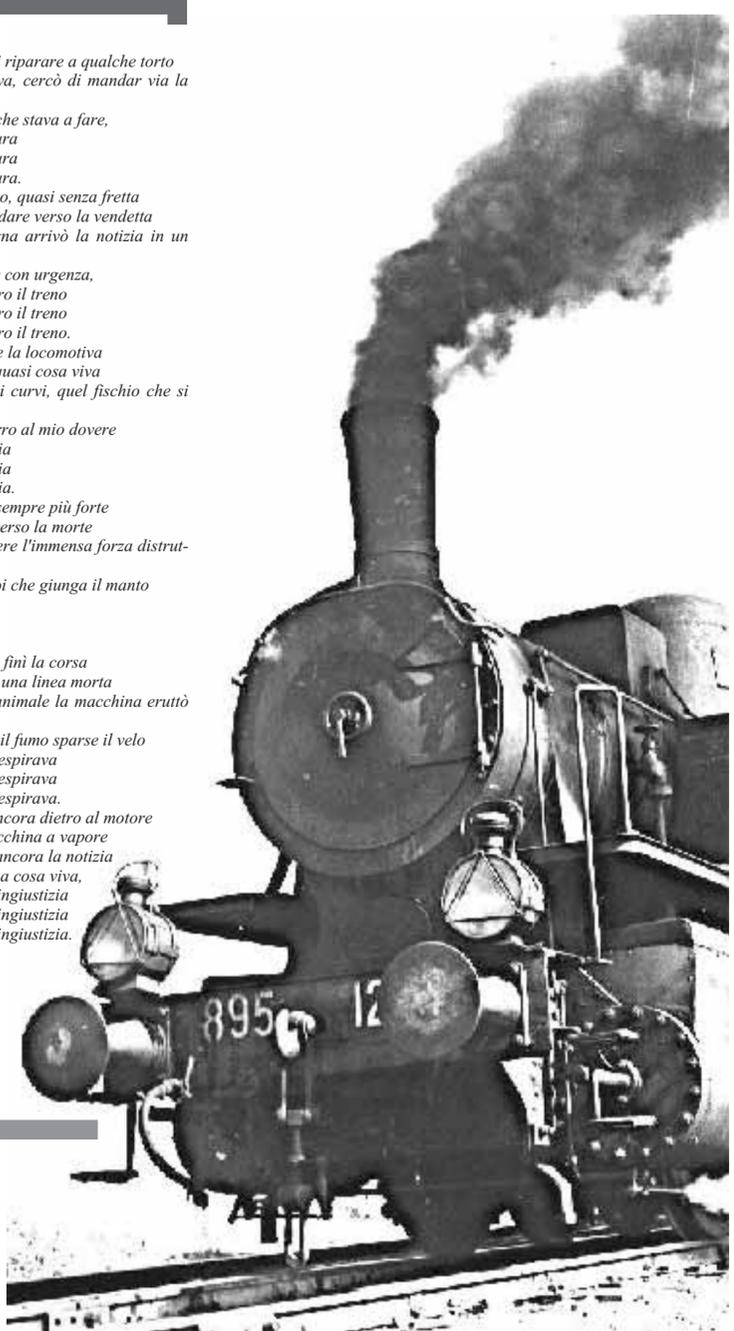
Storia di uno dei pezzi più famosi e più cantati di tutto il repertorio italiano. Genesi di un simbolo

FRANCESCO GUCCINI

LA LOCOMOTIVA

Non so che viso avesse, neppure come si chiamava con che voce parlasse, con quale voce poi cantava quanti anni avesse visto allora, di che colore i suoi capelli ma nella fantasia ho l'immagine sua, gli eroi sono tutti giovani e belli gli eroi sono tutti giovani e belli gli eroi sono tutti giovani e belli. Conosco invece l'epoca dei fatti, qual'era il suo mestiere: i primi anni del secolo, macchinista, ferroviere. I tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti sembrava il treno anch'esso un mito di progresso, lanciato sopra i continenti lanciato sopra i continenti lanciato sopra i continenti. E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite sembrava avesse dentro un potere tremendo, la stessa forza della dinamite la stessa forza della dinamite la stessa forza della dinamite. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali parole che dicevano: "gli uomini sono tutti uguali" e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via la bomba proletaria, ed illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia la fiaccola dell'anarchia la fiaccola dell'anarchia. Un treno tutti i giorni passava per la sua stazione un treno di lusso, lontana destinazione vedeva gente riverita, pensava a quei velluti, agli ori pensava al magro giorno della sua gente attorno, pensava un treno pieno di signori pensava un treno pieno di signori pensava un treno pieno di signori. Non so che cosa accadesse, perché prese la decisione forse una rabbia antica, generazioni senza nome che urlarono vendetta, gli accecarono il cuore dimenticò pietà, scordò la sua bontà, la bomba sua la macchina a vapore la bomba sua la macchina a vapore la bomba sua la macchina a vapore. E sul binario stava la locomotiva la macchina pulsante sembrava fosse cosa viva sembrava un giovane puledro che appena liberato il freno mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio, con forza cieca di baleno con forza cieca di baleno con forza cieca di baleno. E un giorno come gli altri, ma forse con più rabbia in

corpo pensò che aveva il modo di riparare a qualche torto salì sul mostro che dormiva, cercò di mandar via la sua paura e prima di pensare a quel che stava a fare, il mostro divorava la pianura il mostro divorava la pianura il mostro divorava la pianura. Correva l'altro treno ignaro, quasi senza fretta nessuno immaginava di andare verso la vendetta ma alla stazione di Bologna arrivò la notizia in un baleno: notizia di emergenza, agite con urgenza, un pazzo si è lanciato contro il treno un pazzo si è lanciato contro il treno un pazzo si è lanciato contro il treno. Ma corre corre corre corre la locomotiva e sibila il vapore, sembra quasi cosa viva e sembra dire ai contadini curvi, quel fischio che si spande in aria fratello non temere che corro al mio dovere trionfi la giustizia proletaria trionfi la giustizia proletaria trionfi la giustizia proletaria. E corre corre corre corre sempre più forte e corre corre corre corre verso la morte e niente ormai può trattenerne l'immensa forza distruttrice aspetta sol lo schianto e poi che giunga il manto della grande consolatrice della grande consolatrice della grande consolatrice della grande consolatrice. La storia ci racconta come finì la corsa la macchina deviata lungo una linea morta con l'ultimo suo grido di animale la macchina eruttò lapilli e lava esplose contro il cielo, poi il fumo sparse il velo lo raccolsero che ancora respirava lo raccolsero che ancora respirava lo raccolsero che ancora respirava. Ma a noi piace pensarlo ancora dietro al motore mentre fa correr via la macchina a vapore e che ci giunga un giorno ancora la notizia di una locomotiva come una cosa viva, lanciata a bomba contro l'ingiustizia lanciata a bomba contro l'ingiustizia.



Tra il proliferare di gruppi extra-parlamentari violenti e trame eversive di destra, cavalcate all'insegna degli «opposti estremismi». Eppure, nonostante le Br, nonostante le bombe, quella fu una grande stagione di conquiste e di diritti. Che hanno segnato una intera genera-

zione, e cambiato davvero l'Italia. Conquiste e diritti che oggi si vorrebbero cancellare. Veniamo ora alla terza cosa. Fra i molti libri che amo leggere, ogni tanto infilo un diario di vita vissuta, memorie di qualcuno, non gente importante ma persone quotidiane che raccon-